

## SEBASTIANO VENZO, FARMACISTA OTTOCENTESCO DELLE ALPI DOLOMITICHE E BOTANICO DILETTANTE, “SCHEMATO” PRESSO L’ERBARIO CENTRALE DI FIRENZE

Ernesto Riva

Dopo l’annessione della provincia al Regno d’Italia nel 1866, la città di Belluno volle celebrare l’Unità con la famosa Esposizione Provinciale di scienze ed arti del 1871<sup>(1)</sup> dove, tra i numerosi personaggi della scienza bellunese, fu ufficialmente riconosciuta anche l’opera di alcuni farmacisti della provincia<sup>(2)</sup> che si erano particolarmente distinti per i loro importanti risultati nel campo della scienza farmaceutica legata all’utilizzo delle piante medicinali.

Sebastiano Venzo, farmacista in Lozzo di Cadore, presentò un imponente erbario di oltre mille esemplari da lui raccolti e classificati secondo il sistema di Linneo; l’erbario fu denominato *Flora Cadorina* e fu uno strumento di preziose indicazioni dei luoghi dove furono ritrovate le piante rappresentate e per gli utilissimi cenni sui loro usi terapeutici, domestici e industriali.

«Il signor Sebastiano Venzo – recita una relazione pubblicata per l’occasione<sup>(3)</sup> –, farmacista in Lozzo di Cadore, valente cultore della botanica (*fig. 1*), con instancabile attività raccolse, per invito del Consorzio Agrario di Auronzo, in poco più di due mesi un erbario che conta di oltre mille specie di piante, divise in classi secondo il metodo Linneiano e che egli denominò “Flora Cadorina” ... Noi non possiamo che di lodare il Venzo per questo suo erbario ed esprimere il desiderio che venga completato... Questa raccolta, oltre che concorrere con gli altri studi di scienze naturali, è anche di giovamento alla medicina, all’agricoltura e all’industria e il Venzo infatti aggiunge a molte delle piante esposte, oltre al nome tecnico, il volgare cadorino e preziose indicazioni del luogo dove furono ritrovate e un cenno sugli usi terapeutici, domestici e industriali» (*fig. 2*).

In realtà l’erbario fu probabilmente allestito in maniera un po’ affrettata e tale da prestare il fianco ad inevitabili critiche. «Mi duole che a sfrondare i meriti botanici di Venzo e a ricondurli alle loro proporzioni reali sia toccato proprio a me – scrive quasi mezzo secolo dopo Renato Pampanini<sup>(4)</sup> – che ho per sua memoria tanta stima affettuosa».

---

<sup>(1)</sup> *Esposizione Provinciale di Belluno nell’anno 1871*, Belluno, Guarnieri, 1874.

<sup>(2)</sup> ZANON L., Bernardo Serafini e Sebastiano Venzo. Luigi Zanon, farmacista in Belluno, espose elisir, estratti, tinture e *pillole gastro-achilleiniche* delle quali faceva un esteso commercio anche fuori provincia.

Bernardo Serafini, farmacista in Valle di Cadore, espose essenze ed acque di melissa e di menta da lui distillate con le erbe coltivate e raccolte nel suo paese; prodotti che furono tenute in grandissimo pregio e ricercate anche fuori provincia.

<sup>(3)</sup> *Relazione sull’Esposizione di Belluno del 1871* in “La Provincia di Belluno” IV, n. 123, 14 ottobre 1871.

<sup>(4)</sup> PAMPANINI R. *Sebastiano Venzo (1815-1876) ed il suo erbario*. Venezia: Officine Grafiche C. Ferrari 1939 (Estratto da “Atti del R.Ist. Veneto di Scienze, Lettere ed Arti” Tomo XCVII, parte II). In 8°, br., pp. (54); 4 tavv.



Fig. 1 – Ritratto di Sebastiano Venzo.



Fig. 2 – Etichette dell'erbario di Sebastiano Venzo

Lo stesso Venzo tuttavia amava definirsi un “semplice erbaiuolo” e nulla di più e giustamente il suo autorevole biografo, incaricato di occuparsi a fondo dell'erbario, non si lasciò tentare – come egli stesso scrive – di presentarlo in luce migliore di quella di un “botanofilo dilettante” e soffermandosi puntualmente su di una serie di inesattezze emerse da una collezione di un migliaio di esemplari raccolti dal Venzo, sembra, in poco più di due mesi. Qui però occorre distinguere tra interesse botanico strettamente sistematico e interesse scientifico più ampio per la botanica, specie in un periodo come l'800 dove una cospicua parte delle piante erano la fonte principale dei farmaci. Vista sotto questo aspetto la passione botanica di Sebastiano Venzo è allora da considerarsi tutt'altro che dilettantistica dal momento che egli aveva seguito un corso di studi – quello della laurea in Farmacia – in cui la botanica non era certo una disciplina marginale, ma parte integrante della scienza farmaceutica.

«*Studiante a Padova* - scrive egli stesso in una lettera inviata a Filippo Parlatore, botanico - *possedeva una raccolta di oltre duemila specie delle province di Belluno, Vicenza e Treviso. Quando qui, a Lozzo, piantai farmacia le mie finanze non mi permisero occuparmi molto della Scienza e, fatto un poco di fortuna, mi fabbricai una bella casa con un piccolo orto adiacente, in cima al quale fabbricai una bella serrina temperata e fredda che era la mia delizia ed il mio passatempo nelle ore di ozio. Ma fatalità non mi volle contento: nell'incendio del 1867 (il 15 settembre) del mio paese vidi distrutto il fienile, la casa, i mobili tutti, la serra e l'erbario...».*

Sebastiano Venzo aveva già esordito nel 1846 con una memoria intitolata “Le sorgenti del calorico”, disquisendo lungamente e con notevole intuito scientifico sui feno-



Fig. 3 – Ritratto di Filippo Parlatore.

meni dell'origine e della propagazione del calore<sup>(5)</sup>, un problema ancora attuale e non del tutto risolto, tanto più che oggi non è possibile non tener conto, alla luce delle nuove scoperte scientifiche, dei fenomeni radioattivi e della trasformazione della materia. Il fatto che il calore solare origini da una certa gamma di radiazioni era però chiaro anche a Venzo: «... è oggidi indubitato che lo spettro solare sia un composto di raggi luminosi, calorici e chimici; che cioè il raggio passante pel prisma si decomponga e si divida..., si può altresì dichiarare essere il calorico distinto affatto dalla luce e debba piuttosto riscontrarsi sull'arancio, o sul giallo, o sul rosso o nello spazio oscuro della fascia irradiata dal prisma».

Su questo ed altro disquisiva il Venzo nel suo saggio, cercando tra l'altro di spiegare quanto interveniva il "calorico" nei fenomeni di cambiamento dello stato di aggregazione della materia e non tralasciando

inoltre il problema, ancora attuale, della genesi del calore terrestre.

Era agli inizi della sua carriera di studioso, una carriera iniziata – non a caso – presso un ambiente già avvezzo agli argomenti di carattere scientifico. Prima di intraprendere la sua professione di farmacista a Lozzo di Cadore, Sebastiano Venzo fece infatti un lungo tirocinio a Belluno presso la farmacia di Bartolomeo Zanon e a Zanon, in segno di riconoscenza egli dedicò questo suo primo lavoro: «*Al Chiarissimo Signore Bartolomeo Zanon, membro effettivo dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ad Arti, socio di varie illustri accademie scientifico-letterarie nazionali e straniere, chimico farmacista, in attestato di profonda stima questo primo frutto di sue fatiche l'autore devotamente consacra*».

Finito il tirocinio presso la farmacia di Zanon, ne sposò una delle figlie e si stabilì a Lozzo di Cadore come farmacista.

La sua passione per la botanica scaturì probabilmente quando era a Belluno, dove ebbe modo di conoscere e frequentare l'illustre botanico Alessandro Francesco Sandi, allora medico comunale, che lo iniziò a questa disciplina. Sotto la guida di Sandi egli coltivò l'interesse per le piante compiendo molte escursioni sulle montagne circostanti la città e compilando il suo primo erbario che andò distrutto nell'incendio.

Ciò nonostante, e nonostante anche le avversità economiche e i problemi familiari e di salute che lo angustiavano, egli riprese con interesse lo studio della botanica, approntando il nuovo erbario che servì per l'esposizione del 1871, ma soprattutto con la stimolante prospettiva di poter collaborare all'ambizioso progetto per la compilazione del Grande erbario della Flora d'Italia. Da tempo egli era infatti in stretta corrispondenza con l'ideatore e coordinatore di questa iniziativa, il prof. Filippo Parlatore, direttore dell'Istituto Botanico di Firenze. (fig. 3)

<sup>(5)</sup> VENZO S., *Delle sorgenti del Calorico*, Belluno, Deliberali, 1846, pagg. 54.

Il rapporto con Parlatore si realizzò di fatto con l'invio di migliaia di esemplari "exsiccata" che andarono ad arricchire la collezione dell'Erbario Centrale Fiorentino. Nulla di straordinariamente nuovo certo – almeno a detta di chi esaminò poi a fondo questi reperti<sup>(6)</sup> – ma sicuramente una esauriente testimonianza della flora cadorina fino ad allora non molto conosciuta dal punto di vista botanico sistematico. Sicuramente il Venzo, benché continuasse a definirsi un erbaiuolo, «pure qualcosa studio e qualcosa ne so», come ebbe egli stesso a scrivere<sup>(7)</sup>, passando giorni e giorni a «separare, scegliere, schedare e distribuire» le sue piante raccolte dopo lunghe ed estenuanti campagne botaniche per le valli del Cadore. In effetti egli aveva per tutta la vita percorso il Cadore in lungo e in largo, ne conosceva ogni angolo più segreto che avesse interesse dal punto di vista botanico ed è per questo forse che fu molto apprezzato da illustri botanici suoi contemporanei. Ne è prova la sua amicizia con l'allora celebre Rupert Huter, botanico tirolese (fig. 4) che legò il suo nome a molte piante di nuova determinazione; «nel villaggio di Lozzo di Cadore – scriveva Huter – trovai un botanico nel farmacista del luogo, Sebastiano Venzo, nel quale, dopo una lunga interruzione stimolato da una esposizione agraria a Belluno, l'antico amore per la botanica si risvegliò con entusiasmo quasi giovanile...»<sup>(8)</sup>. Tra i due si strinse un'amicizia proficua, ma breve, che si incrinò durante una memorabile campagna botanica effettuata dai due nelle alpi cadorine confinanti con il Friuli da Casera Razzo fino al Monte Cavallo, dettagliatamente descritta in una memoria lasciataci da Sebastiano Venzo<sup>(9)</sup>. «Ci dirigemmo per le alte cime del monte Valbenon – scrive Venzo – monte che confina colla catena est della catena cadorina al di là del Piave ed al quale si può anche salire per la vallata e montagne di Toro al di là di Domegge... Huter, in compagnia del mio servo, perlustrando le alte rocce, ad un tratto si pose a gridare: Venzo, Primule! ... e dopo aver raccolte la *Primula tyrolensis* e la *Primula Wulfeniana*, scoprendo un ibrido di queste due, ibrido nuovo, gridò forte: ecco la *Primula Venzoides*! D ella quale fra lui e il mio servo ne trovarono solo dodici esemplari» (fig. 5). Fu una grande soddisfazione per il nostro farmacista; vedere il proprio nome indissolubilmente legato ad una specie botanica era aspirazione di tutti i botanici di quel tempo, ma la cosa non finì lì perché nel prosieguo del viaggio non mancarono altre sorprese.

Avevano percorso per giorni buona parte delle catene montuose a sud del Cadore

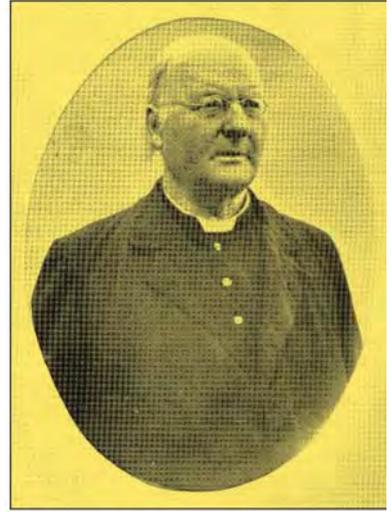


Fig. 4 – Ritratto di Rupert Huter.

<sup>(6)</sup> PAMPANINI R., "Sebastiano Venzo (1815-1876) e il suo erbario", Venezia, 1939, in-8, pp. 62.

<sup>(7)</sup> In una delle lettere a Francesco Sandi..

<sup>(8)</sup> HUTER R., *Botanische Mitteilungen*, Oesterr. Bot. XXIII, 1873 (Trascrizione di Pampanini pp. 767).

<sup>(9)</sup> VENZO S., *Relazione di un viaggio alpestre fatto nel luglio 1872*, in "Giornale Botanico Italiano", n. 5 (1873), pp. 130-138 (estr. Pisa, 1873).



Fig. 5 – Frontespizio di una “cronaca” di Sebastiano Venzo.



Fig. 6 – *Arenaria Huterii* Venzo, classificata poi come *Arenaria Huterii* Kerner

determinando una stragrande quantità di specie vegetali mai segnalate prima di allora in quei territori<sup>(10)</sup> e quando arrivarono nei pressi di Cimolais, discendendo per la valle ghiaiosa del Diavolo, rilevarono una specie di *Arenaria* mai vista prima. «Ritrovammo e raccogliemmo in moltissimi esemplari una pianta, che tosto noi giudicammo per assolutamente nuova e che sulla prima battezzammo per un *Cerastium*, ma che poi constatammo essere un’*Arenaria*».

Venzo in un certo senso restituì la cortesia al compagno dedicandogli la pianta con il nome di *Arenaria Huterii*, un favore dovuto e che gli avrebbe procurato un grandissimo ritorno, l’aspirazione massima di tutti i botanici ovvero quella di avere per sempre la paternità di una pianta con il proprio nome scritto a fianco della specie vegetale; così infatti fece e così scrisse: *Arenaria Huterii* Venzo (fig. 6).

Purtroppo per il nostro farmacista la cosa non ebbe seguito in quanto il suo compagno di viaggio, una volta tornato negli ambienti accademici di Innsbruck per mostrare la nuova specie pensò più opportunamente di attribuirne la paternità all’esimio prof. Kerner<sup>(11)</sup>, che mai aveva prima veduto la pianta e tanto meno raccolta, denominandola ufficialmente *Arenaria Huterii* Kerner. Così svanì il grande sogno di un botanico dilettante.

Poco più di mezzo secolo dopo fu in qualche modo fatta giustizia quando l’illustre botanico di origini cadorine Renato Pampanini pubblicò nel 1938, per il Reale Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, un corposo saggio intitolato “Sebastiano Venzo ed

<sup>(10)</sup> Tutte le specie individuate da Huter e Venzo durante il loro “Viaggio Alpestre” sono puntualmente citate, compreso il luogo di ritrovamento, da Renato Pampanini in “La Flora del Cadore”, Valbonesi, Forlì, 1958.

<sup>(11)</sup> Botanico austriaco A. Kerner von Marilaun.



Fig. 7 – Pampanini pubblicò nel 1938 un corposo saggio intitolato “Sebastiano Venzo ed il suo erbario”.



Fig. 8 –La *Campanula linifolia* var. *carnica* fu una delle numerose piante individuate in Cadore dal Venzo.

il suo erbario”<sup>(12)</sup>, un esame scientificamente approfondito critico di tutti gli esemplari dell’*exicata* di Sebastiano Venzo schedati presso l’Erbario Centrale fiorentino (fig. 7). Le conclusioni di Pampanini sono scientificamente oneste e obiettive quando asserisce che il nostro Venzo, pur non essendo stato un botanico professionista, aveva una conoscenza floristica senza confronto del territorio cadorino. Dalla revisione del suo erbario sono venute infatti alla luce parecchie specie e varietà di piante che per il Cadore non erano mai state segnalate prima. Basta dare una scorsa alla monumentale “La Flora del Cadore”<sup>(13)</sup> apparsa postuma nel 1958 per rendersi conto quali e quanti sono stati i ritrovamenti di Venzo (fig. 8).

La morte colse Sebastiano Venzo all’età di 61 anni, già per altro allo stremo delle sue forze e provato da una serie di avversità familiari (sei figli morti in tenera età) e da notevoli difficoltà di carattere economico. La morte lo colse proprio mentre compiva quella che fu l’ultima delle sue escursioni botaniche, nel luglio del 1876, quando, assieme al suo fedele aiutante, volle recarsi nell’Alpe Razzo, nei pressi di Lozzo. Dopo un’estenuante salita venne colto da una nebbia improvvisa che gli fece perdere il compagno e il sentiero che doveva condurlo alla casera dove doveva pernottare. Passata una notte all’addiaccio e nella nebbia, fu trovato la mattina seguente paralizzato e in gravi condizioni. Morì il 30 di agosto.

Una lapide (fig. 9) fu deposta nel cimitero di Lozzo dove egli riposa con questa dicitura: «*Farmacista di Lozzo di Cadore nelle scienze naturali versatissimo, nella botanica*

<sup>(12)</sup> PAMPANINI R. “*Sebastiano Venzo (1815-1876) e il suo erbario*”, Venezia, 1939, in-8, pp. 62.

<sup>(13)</sup> PAMPANINI R., “*La Flora del Cadore*” a cura della Magnifica Comunità di Cadore, pag. 897+XXVIII, Valbonesi, Forlì, 1958



Fig. 9 –Lapide nel cimitero di Lozzo di Cadore.

*distinto, morì il 30 agosto 1874, di anni 61. Il suo erbario, frutto di sapienti sudate fatiche gli logorava anzitempo la vita, ma ne illustrerà il nome finché la scienza avrà culto ed onoranza...».*

Di lui ci rimangono frammenti di un erbario, lasciato per testamento a Filippo Parlatore, che andò a completare il Grande Erbario Centrale Italiano di Firenze<sup>(14)</sup>, e una relazione sulle molte escursioni effettuate nei monti del bellunese; tale relazione reca preziose e interessanti indicazioni su rari esemplari botanici presenti su queste montagne. Nella sua vita svolse una mole tale di lavoro che sicuramente ha lasciato un segno nella storia della botanica italiana.

**Ernesto Riva**  
riva@farmaciariva.it

## SEBASTIANO VENZO, A XIX CENTURY CHEMIST AND AMATEUR BOTANIST OF THE DOLOMITES, CATALOGUED IN THE FLORENCE MAIN HERBARIUM

### ABSTRACT

During the second half of the XIX century, Sebastiano Venzo devoted himself to drawing up a huge herbarium containing more than a thousand species classified according to the Linnaean system.

The herbarium was called *Flora Cadorina* and represented an useful instrument to know the places where the plants grow and their therapeutic utilization.

However, Venzo regarded himself as a “simple herbalist” and nothing more, but about 50 years later Renato Pampanini, a famous botanist, published for the Reale Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti a weighty essay titled “Sebastiano Venzo and his herbarium”. It was a scientific exhaustive and critical examination of all Venzo’s *exicata* species catalogued in the Florence Main Herbarium.

In his will Sebastiano Venzo left his herbarium to Filippo Parlatore, the well-known compiler of the Florence Main Herbarium.

<sup>(14)</sup> Questa collezione effettivamente è conservata all’interno dell’Erbario Centrale Italiano di Firenze, grazie ad una donazione da Parlatore, come si può leggere nel Registro delle Accessioni: «2 novembre 1876 – da F. Parlatore: Erbario Sebastiano Venzo, 5.000 campioni. Erbario del Veneto e del Friuli. A lui legato per testamento». I campioni appartenenti a questa collezione – come da prassi – sono stati poi distribuiti sistematicamente all’interno dell’Erbario Centrale.